

Solemnità di Cristo Re dell'Universo

Antifona d'Ingresso

L'Agnello immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore: a lui gloria e potenza nei secoli, in eterno.

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, che hai voluto rinnovare tutte le cose in Cristo tuo Figlio, Re dell'universo, fa' che ogni creatura, libera dalla schiavitù del peccato, ti serva e ti lodi senza fine. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, fonte di ogni paternità, che hai mandato il tuo Figlio per farci partecipi del suo sacerdozio regale, illumina il nostro spirito, perché comprendiamo che servire è regnare, e col donare la vita ai fratelli confessiamo la nostra fedeltà al Cristo, primogenito dei morti e dominatore di tutti i potenti della terra. Egli è Dio...

Prima Lettura (Dn 7, 13-14)

Dal libro del profeta Daniele.

Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Salmo (Salmo 92)

Il Signore regna, si riveste di splendore.

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.

È stabile il mondo, non potrà vacillare.
Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!

La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

Seconda Lettura (Ap 1, 5-8)

Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!

Alleluia.

Vangelo (Gv 18, 33-37)

Dal vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".

Sulle Offerte

Accetta, o Padre, questo sacrificio di riconciliazione, e per i meriti del Cristo tuo Figlio concedi a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Comunione

Re in eterno siede il Signore: benedirà il suo popolo nella pace.

Oppure:

"Io sono re e sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità".

Dopo la Comunione

O Dio, nostro Padre, che ci hai nutriti con il pane della vita immortale, fa' che obbediamo con gioia a Cristo, Re dell'universo, per vivere senza fine con lui nel suo regno glorioso. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Ecco il nostro Re!

L'anno liturgico volge al termine e, di fronte al mistero del tempo che scorre, la liturgia ci invita a fermarci per riconoscere Colui che è Signore del tempo e della storia e verso il quale è diretta la vita di ogni creatura. Questa solennità corona le domeniche del tempo ordinario e, in un certo senso, sposta il nostro sguardo già al di là del tempo, nel tempo del compimento, quando Cristo verrà per essere tutto in tutti, per rivelarsi Signore della vita di ognuno e regnare su tutto l'universo con un "potere eterno" (1 lettura). Il Signore Gesù è Re.

La liturgia di oggi tuttavia ci dona di riconoscere il suo modo molto singolare di esercitare la regalità. Infatti fin dall'antifona d'ingresso il nostro Re ci viene presentato come l'"Agnello immolato". A Lui è dovuta la gloria, la ricchezza, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la potenza proprio perché è l'Agnello immolato, l'"amante che ci ha sciolti dai nostri peccati" (ricorda la 2 lettura: Ap 1,6). Già da questo è possibile riconoscere che la regalità di Gesù è l'espressione del suo amore che lo ha portato alla inerme consegna sulla croce. Gesù "regna dal legno" afferma S. Francesco (*Ufficio della Passione*), cioè manifesta qui il suo potere universale consegnando la sua vita per tutti gli uomini. È Re non perché domina sulle nazioni, come i principi di questo mondo. Il suo Regno infatti non è di questo mondo (Vangelo). Ma è Re perché ha il potere (cioè la capacità) di consegnare la vita, di morire per tutti. Non c'è potere più grande di chi può amare fino alle estreme conseguenze del suo amore. Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici (Gv 15).

Tutta la liturgia di oggi non fa altro che riportarci ai piedi della croce di Gesù. Non solo perché il Vangelo ne è il preludio presentandoci una porzione del dialogo di Pilato con Gesù nella Sua passione, ma perché tutti i titoli riferiti a Gesù e la modalità in cui lo si presenta rimandano alla sua Pasqua e alla sua vittoria sulla morte. Lasciamoci accompagnare dalla Parola all'incontro con il nostro Re!

Nella 1 lettura è presentato come "uno simile a un figlio di uomo". Dietro la visione di Daniele c'è sicuramente Gesù, il figlio dell'uomo, Colui che proprio perché è Signore dell'uomo è "divenuto simile agli uomini". Questo figlio dell'uomo della visione di Daniele è un personaggio simbolico umano e celeste insieme che la stessa tradizione ebraica aveva identificato con il Messia. Il Messia riceve da Dio un potere indistruttibile e universale, cioè viene per instaurare per sempre il Regno di Dio, cioè una umanità della quale Dio solo è

Signore. La tradizione cristiana ha riconosciuto in questa figura Gesù in quanto Colui che, venuto da Dio, riceve il titolo di Signore con la sua morte e resurrezione (per approfondire si può leggere con questo testo l'inno di S. Paolo di Fil 2 dove si mostra il movimento d'amore del Figlio di Dio che si è fatto uomo fino alla morte di croce e "per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome", precisamente quello di Signore).

La 2 lettura ci presenta Gesù come il "testimone fedele". Testimone è letteralmente "colui che si ricorda" cioè colui che è "memoriale vivente fedele e credibile di Colui di cui rende testimonianza". Anche nel Vangelo Gesù afferma di se stesso di essere venuto per rendere "testimonianza della verità". Gesù è Re perché è testimone fedele della Verità, che è l'amore indistruttibile di Dio per l'uomo. E la sua testimonianza si compie sulla croce, là dove l'amore di Dio si rivela capace di dare la sua stessa vita per coloro che ama. Il secondo titolo di Ap 1 è: "primogenito dei morti", titolo usato anche da S. Paolo in Col 1,18, che si riferisce al "primo nato dai morti, il primo ritornato alla vita dal regno della morte". Il nostro Re quindi è un Vivente che è entrato nella morte (si consideri tutto il mistero del sabato santo) per raggiungere ogni uomo, fino negli abissi della morte, e riportarlo alla vita di Dio con la sua resurrezione e ascensione. È infatti il primo di una moltitudine di fratelli destinati a risorgere. Gesù inoltre è "il principe dei Re della terra" perché glorificato dal Padre che ha posto tutto sotto i suoi piedi, riducendo a nulla ogni principato, ogni potestà e ogni potere (cfr. 1Cor 15, 24-27). Gesù, secondo questi tre titoli, è il Messia e Re cantato dal Sal 88,22-38.

E ancora Gesù è presentato come "colui che ci ama", in greco letteralmente "l'amante di noi", cioè il Figlio che ci ha amati liberandoci dai nostri peccati attraverso la sua morte (il suo sangue). Solo l'amore è forte come la morte (cfr. Ct 8,7), anzi, l'amore di Dio è più forte della morte! L'Apocalisse sottolinea inoltre che quell'amore che si è manifestato nell'incarnazione e croce del Figlio si estende nel presente nel quale Cristo continua ad amarci nell'oggi della nostra storia e di tutta l'umanità. Frutto dell'amore di Cristo per noi è stato quello di costituirci re e sacerdoti, portando così a compimento la grande promessa fatta da Dio al popolo eletto liberato dall'Egitto: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19,6). L'umanità è associata alla regalità e al sacerdozio di Cristo per sempre. Tutti nella chiesa quale nuovo popolo di Dio siamo re, perché cittadini del regno, perché chiamati a mostrare la regalità di Dio sul creato, ad adempiere il mandato affidato ad Adamo, e sacerdoti, perché chiamati a farci mediatori tra Dio e i pagani, riconciliando l'umanità con Dio (cfr. 2 lettura).

Colui che viene è colui che è stato trafitto, cioè il Crocifisso risorto! Ogni occhio lo vedrà, perché secondo la profezia di Is 40,5 ogni carne è chiamata a vedere la gloria di Dio, quella che risplende sulla Croce. Anche coloro che lo avranno trafitto (cioè ogni uomo) lo riconosceranno come Signore! Si tratta di un riconoscimento universale che avverrà quando l'amore di Dio non troverà ostacoli per attrarre ogni cuore a Sé.

Il brano di Ap 1 termina presentandoci Gesù come "io sono l'Alfa e l'Omega, colui che è che era e che viene, il Pantokrator". Gesù può affermare di se stesso ciò che è proprio del Padre. E' Lui infatti il Principio e la fine (cfr. Is 41,4; 44,6; 48,12), il Signore dell'universo. Quel nome che Dio aveva rivelato a Mosé nel roveto (Io sono colui che sono) trova in Gesù la sua traduzione: "Io sono Colui che è per te, che da sempre sono con te, che vengo in ogni istante per essere tutto in tutti"!